



Autonomi. Con il via libera definitivo ottenuto ieri in consiglio dei ministri, diventa legge dello Stato il concordato preventivo

Partite Iva, ok finale al concordato: un patto blinda le tasse a 4,5 milioni di italiani

Riforma fiscale. Approvato il decreto sull'accertamento: intese aperte anche ai soggetti meno affidabili (voto Isa sotto l'8) che ora si prova a spingere verso dichiarazioni più reali dove non sono riusciti i controlli successivi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Redditi imponibili, e quindi tasse da versare, blindati per due anni, in base a un accordo preventivo con il Fisco che si apre a tutte le partite Iva, quelle con voti alti ma anche quelle con indicatori zoppicanti nelle pagelle Isa; oltre che ai forfettari, che oggi versano la Flat Tax e che potranno aderire a una forma sperimentale di concordato annuale, con la prospettiva di passare presto al ritmo ordinario biennale grazie al consolidamento delle banche dati della fatturazione elettronica obbligatoria anche per loro dallo scorso 1° gennaio.

Con il via libera definitivo ottenuto ieri in consiglio dei ministri, diventa legge dello Stato il concordato preventivo, snodo fondamentale nell'attuazione della delega sulla riforma fiscale per il capitolo dedicato ad autonomi e professionisti. Per il Governo il nuovo strumento offrirà una leva potente per aumentare l'adesione spontanea (compliance) agli obblighi tributari, per le opposizioni maschererà una sorta di condono preventivo. Ma per il momento la battaglia è teorica. Tutto dipenderà da come saranno costruite le proposte di reddito che il Fisco presenterà dopo il 15 giugno, quando l'agenzia delle Entrate renderà disponibile il software, ai circa 4,5 di contribuenti potenzialmente interessati. A quel punto, le date chiave per misurare i primi risultati del nuovo concordato preventivo saranno due: il 15 ottobre, quando si capirà quanti contribuenti aderiranno alla proposta del Fisco, e il 30 novembre, quando i contribuenti "concordatari" pagheranno il saldo delle imposte 2024 sulla base dei livelli di reddito indicati dall'amministrazione finanziaria. Lì comincerà a emergere il dato decisivo, cioè l'aumento di gettito prodotto dalle intese con il Fisco.

Dopo qualche incertezza iniziale, nelle previsioni il Governo ha deciso di non stimare effetti a preventivo. Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, la relazione tecnica che accompagna il provvedimento spiega che «alla disposizione potrebbero essere

ascritti effetti positivi di gettito che, tuttavia, prudenzialmente non vengono quantificati». Nella prima versione del provvedimento era stato ipotizzato un extraggettito da 1,6 miliardi in due anni, ma l'impianto finale del concordato è drasticamente cambiato quindi quel riferimento non è più valido. E non è un mistero che il Governo punta a trovare anche da qui una parte delle risorse indispensabili a far proseguire il cammino della riforma fiscale. Resta invece cifrato l'altro corno del provvedimento, quello che punta a combattere l'evasione Iva nell'e-commerce e dovrebbe portare nelle casse dello Stato o con le nuove regole 143 milioni all'anno da circa 7.300 soggetti (un terzo dei circa 22 mila operatori non residenti, con rappresentante fiscale in Italia).

Nell'impianto finale, la novità più importante del concordato è rappresentata appunto dalla sua platea, aperta anche agli 1,34 milioni di contribuenti Isa che hanno un voto sotto l'«8» e dichiarano mediamente un reddito inferiore del 68,5% rispetto ai loro colleghi considerati «affidabili» dal Fisco. Qui si gioca la partita vera del concordato, chiamato nelle intenzioni del Governo a stringere la forbice fra i due insiemi di contribuenti senza però «spaventarli» con proposte di reddito troppo ambiziose che richiederebbero di produrre una fuga dallo strumento. L'idea è quindi quella di usare il concordato per un'emersione progressiva che accompagni i contribuenti verso dichiarazioni fiscali più fondate.

Sul piatto del calcolo costi/benefici finisce del resto prima di tutto la possibilità di evitare con l'adesione il rischio di essere sottoposti a controlli, rischio che però riguarda ogni anno il 5% dei soggetti Isa (Sole 24 Ore di ieri). Con percentuali di questo tipo, i controlli ex post rischiano di lasciare al sicuro i contribuenti più infedeli, che quindi il Governo punta a coinvolgere ora negli accordi preventivi.

Molto dipende poi dalla congiuntura economica, che al momento non sembra troppo favorevole al concordato. L'intesa infatti, cristallizzando il reddito, rende di fatto esentasse la quota di guadagni che dovesse superare la soglia individuata dal Fisco, ma questi incrementi sarebbero ovviamente più frequenti in fasi di crescita più vivaci di quella stimata per quest'anno e per il prossimo.

Non è stata invece accolta l'altra richiesta parlamentare, che proponeva di limitare al 10% l'aumento di reddito proposto dal Fisco rispetto all'ultima dichiarazione. E la relazione illustrativa del testo finale spiega il perché. «La previsione di una soglia generale e indifferenziata, svincolata da parametri dimensionali e dalle specificità dei diversi settori economici - si legge - potrebbe determinare un'applicazione dello strumento penalizzante per i contribuenti con redditività più rilevanti favorendo, potenzialmente, comportamenti illegittimi di sottodichiarazione degli imponibili»: un "condono mascherato" che come tutti i condoni penalizzerebbe i più onesti.

PROSSIME TAPPE Riscossione e nuove sanzioni

Dopo il via libera al settema decreto attuativo della riforma fiscale, e in attesa che il Parlamento entro il 20 febbraio formuli il parere per il decreto sul riordino del gioco on line, il vice ministro Maurizio Leo ha annunciato l'arrivo per metà febbraio dei due decreti con cui saranno riscritte le regole della riscossione e quelle sulle sanzioni. Con il primo si punta ad eliminare il ruolo e soprattutto a ridurre drasticamente il magazzino della Riscossione che ha ancora 1.185 miliardi di cartelle inesigibili o quasi. Il 13 marzo, poi, sarà la volta dei nove Testi Unici che saranno presentati alla Camera con la premier Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità del decreto

1 PAGELLE FISCALI SENZA LIMITI Accordo biennale aperto a tutti, buoni e cattivi

Come chiesto dal Parlamento il governo recepisce le indicazioni del Parlamento sulla possibilità di accesso al concordato e rispetto al testo approvato in prima lettura il 3 novembre 2023 elimina il riferimento all'8 in pagella attribuito con gli indicatori sintetici di affidabilità per poter sottoscrivere il patto biennale con l'amministrazione finanziaria. In questo modo la platea delle partite Iva si allarga anche ai soggetti che ben lontani dalla sufficienza con l'obiettivo dichiarato del governo di portarli progressivamente verso quel voto 8 ora cancellato. Resta confermata, invece, la barriera all'ingresso per chi ha debiti con il fisco o con enti previdenziali per oltre 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 IL CALENDARIO Adesione per il 2024 possibile fino al 15 ottobre

Un calendario su misura per l'avvio del concordato preventivo. La versione definitiva del decreto delegato allarga lo spettro temporale per l'adesione rispetto ai tempi concentrati negli ultimi 10 giorni di luglio contenuta nello schema di provvedimento depositato in Parlamento per i pareri delle commissioni. Ora invece ci saranno quattro mesi: dal 15 giugno 2024 (giorno in cui sarà disponibile il software delle Entrate) al 15 ottobre 2024 (giorno in cui scadrà l'invio telematico della dichiarazione e quindi per aderire al concordato). Negli account di fine luglio non si terrà conto del patto con il Fisco, che invece andrà considerato nei versamenti di fine novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 LA PROPOSTA Nessun limite percentuale alle richieste del Fisco

Non è entrato nel testo finale del decreto attuativo del concordato biennale il vincolo del 10% alle proposte di adesione formulate dall'amministrazione finanziaria. La richiesta avanzata inizialmente dal Senato per scongiurare un effetto "minimum tax" è stata respinta dal governo che ha comunque riscritto in parte le regole fissate dall'articolo 9 per l'elaborazione e adesione alla proposta di concordato. In particolare viene previsto che la proposta potrà essere elaborata dall'Agenzia in coerenza con i dati dichiarati dal contribuente e comunque nel rispetto della sua capacità contributiva sulla base di una metodologia che valorizza, anche con processi automatizzati, le informazioni già in possesso delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 DECADENZA Stop al patto per attività non dichiarate oltre il 30%

Il decreto prevede anche una serie di cause che possono portare la decadenza immediata del concordato. Al primo posto ci sono le attività non dichiarate, l'inesistenza delle attività o l'indeducibilità di passività dichiarate, per un importo sopra il 30% dei ricavi dichiarati a seguito di accertamento nei periodi di imposta oggetto del concordato o in quello precedente. Si decade anche in caso di modifica o integrazione della dichiarazione dei redditi e i dati e le informazioni dichiarate dal contribuente portano a una quantificazione diversa dei redditi o del valore della produzione netta rispetto a quella utilizzata la proposta di concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vantaggi Più semplificazioni e rimborsi sprint per chi accetta

Non c'è solo la certezza di un reddito (per le imposte sui redditi: Irpef e Ires) e di un valore della produzione (per l'Irap) bloccato per due anni. L'accesso al concordato preventivo biennale produce per circa 2,4 milioni di partite Iva soggetti alla compilazione delle pagelle fiscali gli stessi effetti dell'aver raggiunto un punteggio a partire da 8 a salire. Si potrà, infatti, accedere ai vantaggi concessi chi entra nel cosiddetto «regime premiale». Essenzialmente si tratta della possibilità di usufruire di una serie di benefici (concessi dal Fisco a salire in base al grado di affidabilità fiscale misurato dal voto) che vanno dalla semplificazione delle procedure su rimborsi e compensazioni all'esclusione dal regime delle società di comodo, fino ad arrivare allo stop a una serie di accertamenti come quelli basati sulle presunzioni semplici. Sul fronte dell'utilizzo dei crediti fiscali, tra l'altro, l'ultimo (in ordine di tempo) decreto attuativo della delega fiscale pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» (il Dlgs 1/2024 sugli adempimenti) ha innalzato le soglie per le compensazioni e i rimborsi. Nel primo caso l'esonerazione dall'apposizione del visto di conformità scatta con la nuova formulazione per la compensazione di crediti per un importo non superiore a 70 mila euro annui (prima erano 50 mila euro) relativamente all'Iva e per un importo non superiore a 50 mila euro annui (prima erano 20 mila euro) annui relativamente alle imposte dirette e all'Irap. Nel caso, invece, dei rimborsi Iva viene invece innalzata da 50 mila a 70 mila euro annui la soglia per cui non è necessario il visto di conformità da parte di un intermediario abilitato o la garanzia. Una sorta di corsia più rapida per poter sfruttare o ottenere i crediti vantati nei confronti del Fisco.

Ma i vantaggi del regime premiale vanno anche oltre. Ad esempio c'è la possibilità di evitare il regime delle società di comodo, che determina una maggiorazione dell'aliquota Ires del 10,5 per cento. In questo caso, quindi, il grado di affidabilità fiscale (nelle pagelle è stato finora richiesto un voto pari a «9») può evitare i complessi adempimenti per dimostrare la piena operatività della società e che non si tratta di un soggetto giuridico di facciata.

—Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi del rischio L'intelligenza artificiale in campo contro il sommerso

Far convivere due diverse esigenze. Da un lato l'interesse pubblico al recupero di gettito sottratto all'Erario con l'evasione. Dall'altro, la tutela della privacy che, quando si tratta di dati come quelli fiscali, deve essere sempre un obiettivo primario. Un percorso su cui l'analisi del rischio evasione si era già addentrata con l'attuazione del cosiddetto «anonimometro», che fa girare le informazioni di sintesi contenute nell'Anagrafe dei conti correnti e attraverso un oscuramento (tecnicamente si chiama «pseudonimizzazione») consente un incrocio con il restante patrimonio informativo detenuto dal Fisco, in primo luogo i dati sui redditi e quelli di natura patrimoniale. L'obiettivo è creare modelli per "intercettare" possibili comportamenti evasivi da cui far discendere poi delle liste selettive dei contribuenti da sottoporre ad approfondimenti.

Il difficile bilanciamento delle tutele e dell'interesse pubblico si ripropone ora che il decreto attuativo su accertamento e concordato preventivo "scopre" e cerca di fare ordine sui concetti di «analisi», «rischio fiscale», «criterio selettivo» e via dicendo.

Un'operazione non solo nominalistica ma finalizzata ad aprire anche all'utilizzo delle tecnologie più moderne come il machine learning e l'intelligenza artificiale. Proprio sulle attività di analisi del rischio condotte dall'agenzia delle Entrate, d'intesa con il dipartimento delle Finanze, viene ora fatto un rinvio a una disciplina dell'Economia da adottare sentito il Garante della Privacy che punti, tra l'altro, a fissare le specifiche limitazioni e le modalità di esercizio dei diritti dell'interessato dal trattamento stabilito dal Gdpr (il regolamento Ue 2016/679) in modo da assicurare che proprio il loro esercizio «non possa arrecare un pregiudizio effettivo e concreto all'obiettivo di interesse pubblico».

Un equilibrio molto delicato. Ma l'idea di fondo è che una capacità di lettura e di interazione dei dati disponibili possa essere posta a fondamento della possibilità di stanare anche le nuove forme di evasione diventate più «sfuggenti» perché, ad esempio, caratterizzate dall'impiego delle tecniche digitali. Per questo i risultati dell'analisi di rischio potranno essere messi a disposizione anche dell'avvio dell'attività di controllo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA